

## Una didattica da mettere a punto tra Enti e Istituzioni

# Viaggi, incontri, dibattiti per il recupero della storia

di **Teresa Vergalli**

**L'**ultima giornata internazionale della memoria ha suscitato il moltiplicarsi di iniziative più o meno importanti, più o meno valide.

Ritengo che sia venuto il momento di fare alcune riflessioni sulla didattica della memoria e sui vari soggetti chiamati a promuoverla e a gestirla.

Me ne dà occasione un intenso seminario svoltosi il 2 febbraio scorso al Museo Cervi di Reggio Emilia, sul tema «*Turisti mai per caso. I viaggi della memoria: turismo o occasione per capire la storia?*».

Dal titolo stesso del seminario si deduce l'intento di evitare che le visite ai luoghi della nostra storia diventino occasioni quasi di svago o superficiali, anziché di riflessione e di consapevolezza. I diversi operatori, provenienti da mezza Italia, si sono scambiati le loro straordinarie e ricche esperienze.

Ovviamente il buon esito formativo delle visite ai campi di sterminio, ai musei o ai luoghi degli eccidi, dipende da due presupposti.

Il primo è che vi sia una preparazione storica iniziale, poi un progetto di lavoro per i ragazzi, e alla fine un momento di rielaborazione dell'esperienza.

Il secondo è che vi sia sempre un coinvolgimento emozionale che serva da molla e da sostegno. Qualcuno teme la strumentalizzazione del dolore o dell'orrore. Personalmente credo che commuoversi di fronte a qualcuno o a qualcosa di vero, faccia bene ai ragazzi di oggi, divenuti troppo indifferenti a qualsiasi tragedia traboccante dagli schermi.

A questo punto, proprio per la valenza emotiva del contatto diretto, occorre riflettere sul ruolo dei protagonisti-testimoni e sull'importanza del ritrovare il passato nel presente dei luoghi.

Che i luoghi parlino al cuore e all'immaginazione è abbastanza chiaro. Come è chiaro il linguaggio degli oggetti esposti nei musei o nelle ricostruzioni.

Più difficile è il discorso sui protagonisti testimoni.

A tanta distanza dagli avvenimenti il loro numero si va drammaticamente assottigliando, e i pochi ancora presenti sono gravati da inevitabili fragilità fisiche e non soltanto.

Paradossalmente ci sono maggiori testimoni superstiti dai *campi*, perché molti di loro sono stati internati addirittura adolescenti. Come nel caso di Marcello Martini – presente al seminario del Museo Cervi – che fu internato a Mauthausen appena quattordicenne.

Per i partigiani l'età in genere è più avanzata. I pochi di noi che all'epoca erano sedicenni o diciassettenni hanno ormai superato gli ottanta. Relativamente più numerosa la schiera delle donne partigiane ancora valide, sia per il fenomeno della maggiore prospettiva di vita, sia perché all'epoca l'età delle partigiane o delle staffette era spesso molto più bassa di quella dei loro compagni.

Ci si chiede che fare quando i testimoni non ci saranno più. Bisogna pensarci fin da ora.

Si deve per forza ricorrere ad altre figure e ad altre modalità.

Già ora vediamo che non basta la testimonianza diretta, che è sempre ovviamente circoscritta. Perché sia valida culturalmente, l'esperienza personale dei testimoni va completata con l'intervento di un altro operatore che descriva il qua-

■ Il palazzo che ospita la "Casa della Memoria", a Roma. A lato, Veltroni alla sua inaugurazione.





■ Ragazzi delle scuole medie e superiori di Forlimpopoli in visita ai luoghi dell'eccidio di Marzabotto.

dro generale di quell'epoca e di quei problemi. Non si può infatti pretendere che tutti i testimoni protagonisti si trasformino in storici, né che abbiano modo di allargare lo sguardo sugli scenari di allora e sui riflessi e le conseguenze per la nostra vita di oggi. Altro aspetto riguarda i vari soggetti che lavorano in questo campo.

Da quando è stato chiesto che nelle scuole venga studiato il Novecento e da quando è stato istituito il Giorno della Memoria, le iniziative si sono moltiplicate. Ciò è bene, perché è più che mai necessario riprendere gli sforzi, visti gli inquietanti rigurgiti neofascisti, razzisti e addirittura di nazionalismo esasperato.

Le iniziative sono state finora gestite da vari soggetti.

In primo luogo dalle associazioni dei combattenti e dei superstiti, con l'ANPI in prima fila. Poi dalle Istituzioni: Comuni, Province, Regioni, Municipi. Inoltre dalle scuole, più o meno sostenute dal Ministero.

Poi ci sono i *luoghi*, cioè i Musei storici, i Campi di sterminio, le Case della Resistenza, i luoghi di prigionia, i Sacra-ri, i teatri delle stragi, i Comuni martiri, i sentieri delle battaglie. La loro suggestione è pari per efficacia emotiva all'incontro coi testimoni protagonisti. Importanti e forse poco mobilitati, sono gli ISTORECO, cioè gli istituti di

ricerca sulla storia contemporanea. Secondo la mia sensazione, ognuno di questi soggetti agisce con canali propri e con sporadici collegamenti, o collaborazioni, con tutti gli altri. Direi anzi che in alcuni casi si notano frizioni o presunzioni di primogenitura che non dovrebbero esserci. Frizioni e gelosie che sento persino alla Casa della Memoria di Roma, frizioni che confliggono col significato stesso del luogo, allestito e donato proprio per favorire collaborazioni e intese tra quelle sigle e forze.

Ognuno di questi soggetti promotori si appella alla competenza di storici e di docenti universitari, e tra essi, numerose e disponibili le storiche.

Da questo quadro credo che derivino alcune cose da fare.

Intanto rafforzare i canali e le forme di coordinamento e di collaborazione tra tutti i soggetti che operano per la memoria; chiedere o promuovere o gestire occasioni di aggiornamento storico-culturale

per gli insegnanti e per i giovani nuovi iscritti all'ANPI; valorizzare e pubblicizzare tutto ciò che i ragazzi o i giovani producono o realizzano dopo le loro esperienze di memoria, come ad esempio fa il Comune di Roma dopo i viaggi degli studenti ad Auschwitz; da ultimo non limitarsi alle date ristrette.

La Regione Marche ha dedicato tutto gennaio alla memoria e all'antifascismo. Non ingessare cioè le date (annoto tra parentesi che purtroppo la data del 25 aprile è seppellita dalla sua stessa festività, che ne nasconde il significato e la riduce ad occasione di scampagnate e di qualche corona di alloro qua e là. Vorrei che si ballasse in piazza come in Francia il 14 luglio).

Farne anche momenti di promozione artistica, cioè non solo discorsi, ma teatro, canzoni, musica, poesia, festa, film, atti unici alla Paolini, arte, valorizzazione di libri e inchieste, e magari promozione di borse di studio o premi sui temi della Resistenza e della Costituzione.

Insomma, fare di tutto perché il 25 aprile, il Giorno della Memoria o del Ricordo o qualsiasi altra ricorrenza ufficiale, diventino occasioni per il recupero culturale e morale delle nostre radici, già urgente ora, e ugualmente doveroso per gli anni a venire, quando noi non ci saremo più. ■



■ Fossoli, Carpi. Il campo di smistamento.